

il Cittadino
QUOTIDIANO DEL LODIGIANO E DEL SUDMILANO
Uno di casa

EDIZIONE 2026

ATLANTE DEL LODIGIANO E SUDMILANO

I NUMERI E LE STORIE PER COMPRENDERE UN TERRITORIO CHE CAMBIA



FONDAZIONE COMUNITARIA
DELLA PROVINCIA DI LODI
ENTE FILANTROPICO
LEGAMI CHE CREANO VALORE



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore



BCC CENTROPADANA



Unione Artigiani
e Imprese Lodi

L'Atlante demografico di cui ospitiamo la presentazione non è solo una fotografia statistica del nostro territorio, ma uno strumento prezioso per comprendere le sfide che abbiamo davanti come comunità. Tra queste, il tema dei Neet – giovani tra i 18 e i 35 anni che non studiano e non lavorano – rappresenta una delle più urgenti e complesse.

Il fatto che il nostro territorio registri una delle incidenze più elevate di questo fenomeno impone una riflessione profonda. Non si tratta soltanto di un dato economico o occupazionale: è una questione sociale, culturale e, in ultima analisi, di futuro. Ogni giovane che resta ai margini è un talento non espresso, una possibilità non realizzata, una crescita collettiva mancata.

Come banca di credito cooperativo, sentiamo forte la responsabilità di contribuire a invertire questa tendenza. La nostra natura mutualistica ci porta a guardare alle persone prima che ai numeri e a investire nel capitale umano come leva di sviluppo del territorio. In questo senso si inseriscono le iniziative che da anni promuoviamo: le borse di studio per sostenere il merito, i cantieri cooperativi per avvicinare i giovani ai valori della cooperazione e del lavoro condiviso, e gli appuntamenti di educazione finanziaria, fondamentali per migliorare la consapevolezza e l'autonomia delle nuove generazioni.

Ma sappiamo che non basta. Serve un'alleanza tra istituzioni, scuola, imprese e terzo settore per creare percorsi concreti di inclusione e orientamento. Le esperienze positive raccontate nell'ambito di questo Atlante dimostrano che esistono già energie e progettualità capaci di fare la differenza. Il nostro compito è rafforzarle e metterle in rete.

In un tempo segnato da profondi cambiamenti demografici, la sfida dei Neet è anche un banco di prova per la coesione delle nostre comunità. Come BCC vogliamo esserci, continuando a promuovere opportunità, sostenere i giovani e accompagnarli nel costruire il proprio futuro, consapevoli che da questo dipende anche quello del nostro territorio.



Angelo Boni, Presidente BCC Centropadana



Luca Barni, DG BCC Centropadana

I dati presentati nell'Atlante demografico offrono una chiave di lettura concreta delle trasformazioni in atto nel Lodigiano e nel Sud Milano, mettendo in evidenza un fenomeno che impatta direttamente anche sul tessuto economico: quello dei Neet.

Parliamo di una quota significativa di giovani che resta fuori sia dai percorsi formativi sia dal mercato del lavoro. Questo si traduce, nel medio periodo, in una riduzione del potenziale produttivo, in difficoltà di reperimento di competenze da parte delle imprese e in un rallentamento complessivo dello sviluppo locale.

Per un istituto di credito come il nostro, profondamente radicato nel territorio, queste dinamiche non sono astratte: le osserviamo ogni

giorno, nel rapporto con famiglie, imprese e comunità. Ed è proprio da qui che nasce l'impegno concreto della BCC nel favorire l'incontro tra domanda e offerta di opportunità.

Il primo livello di intervento è quello dell'educazione e dell'orientamento: sostenere la diffusione della cultura finanziaria e accompagnare i giovani nella comprensione delle scelte economiche è essenziale per renderli protagonisti attivi. Parallelamente, lavoriamo per agevolare l'accesso al credito e agli strumenti finanziari per chi avvia percorsi di formazione, autoimprenditorialità o inserimento lavorativo.

Un secondo ambito riguarda il supporto al sistema produttivo locale, in particolare alle piccole e medie imprese e al mondo artigiano, che rappresentano un bacino naturale di opportunità occupazionali. Sostenere questi attori significa creare le condizioni affinché possano offrire percorsi di inserimento e crescita per i giovani.

Infine, riteniamo strategica la collaborazione con il sistema educativo e con gli enti di formazione professionale, che svolgono un ruolo decisivo nel costruire competenze coerenti con le esigenze del mercato.

Affrontare il tema dei Neet richiede un approccio integrato e di lungo periodo. Come BCC, mettiamo a disposizione non solo risorse finanziarie, ma anche una visione orientata allo sviluppo sostenibile e inclusivo, convinti che investire nei giovani significhi investire nella solidità futura del territorio.

L'ATLANTE Il rigore dei numeri della Università Cattolica e nell'edizione 2026 l'approfondimento sui Neet

Una bussola per il nostro territorio



di **Lorenzo Rinaldi***

■ Nato per scattare una fotografia del territorio, *L'Atlante demografico del Lodigiano e del Sudmilano* è arrivato alla terza edizione e, anno dopo anno, si propone come uno strumento di analisi e di riflessione, partendo dal rigore dei dati.

È un impegno che *il Cittadino* porta avanti volentieri, fedele alla missione di giornale del territorio, insieme ai partner che hanno scelto di camminare con noi e che rendono possibile la realizzazione di questo prodotto editoriale.

La forza dei numeri

Dopo la prima pionieristica edizione, abbiamo raffinato il modello di lavoro e avviato una felice collaborazione con l'Università Cattolica del Sacro Cuore, il cui dipartimento di Scienze economiche e sociali

fornisce la base statistica che sorregge il progetto.

Anche quest'anno dunque proponiamo uno studio sull'andamento demografico della provincia di Lodi e dell'area del Sudmilano, che a distanza di dodici mesi dal precedente non mostra variazioni particolarmente sensibili ma conferma alcuni trend, tra gli altri, quello della crisi della natalità, che ahimè accomuna molti Paesi occidentali.

I Neet: problema irrisolto

L'approfondimento di quest'anno è però dedicato al fenomeno dei Neet, giovani che non studiano e non lavorano e che, nelle società più evolute sono oggetto di attenzione crescente per la conseguenze economiche, sociali e finanche psicologiche.

Il punto di partenza sono come sempre i numeri, che indicano la provincia di Lodi come la peggiore in Lombardia per percentuale di Neet residenti. In termini assoluti non parliamo di una componente di dimensioni enormi, tuttavia va contestualizzata in un territorio limitato per superficie e numero di residenti, peraltro con un sistema scolastico molto vario e mediamente di buona qualità.

Cosa racconta il fenomeno Neet?

Intanto che esiste una fetta di popolazione, collocata nell'età più "fertile" della vita, che fatica a trovare la propria collocazione. E questo è un problema per l'intera società.

In secondo luogo, un'elevata percentuale di Neet si traduce anche in conseguenze economiche negative, basti pensare alla ormai cronica difficoltà delle aziende a trovare personale, specie se qualificato.

E ancora, e questo è un aspetto che affrontiamo con particolare dovizia nell'*Atlante*, il tema investe in maniera rilevante il mondo dell'istruzione, specie quello della formazione professionale, che nel Lodigiano - ma anche nel Sudmilano - è cresciuto molto negli ultimi anni. Evidentemente però i margini di ulteriore crescita ci sono, perché una parte della possibile utenza o non viene intercettata o si perde per strada.

A chi deve interessare...

Un territorio piccolo come il Lodigiano, nel quale emerge con forza il tema dei Neet, non può, infine, lasciare indifferenti le istituzioni, i Comuni, gli enti amministrativi di livello intermedio, il mondo della rappresentanza, le associazioni

di categoria, i sindacati, le parrocchie e gli oratori, l'universo sportivo e quello dell'associazionismo. Ed è proprio a tutti questi soggetti che si rivolge *l'Atlante*, con la piccola ambizione, supportata nei fatti dall'Università Cattolica, di rappresentare uno strumento utile al dibattito locale e alla progettualità degli enti pubblici e privati.

Il nostro grazie

A quanti, fin dal primo anno, ci hanno accompagnato nel progetto dell'*Atlante* va il nostro grazie. Alla Fondazione Comunitaria della Provincia di Lodi in particolare, che ha colto fin da subito l'essenza di questa iniziativa e attraverso l'ex presidente Mauro Parazzi e l'attuale Alfio Quarteroni ci ha fornito e ci fornisce anche lo sprone motivazionale per metterla in campo. ■

* Direttore de "il Cittadino"



I giovani che non studiano e non lavorano, in un territorio piccolo come il Lodigiano, ci interrogano dal punto di vista sociale, economico e anche psicologico



È coinvolto il mondo della scuola e del lavoro, ma anche i Comuni, gli enti intermedi, le istituzioni, le parrocchie e gli oratori, l'universo del volontariato e dello sport

LA PSICOLOGA Laura Madonini de **Il Mosaico** invita a non fare della "generazione Neet" una categoria

di **Lucia Macchioni**

LODI

«Generazione Neet». «Usciamo dall'etichetta per agire con percorsi specifici». È la voce della dottoressa **Laura Madonini** che, all'interno della cooperativa sociale **Il Mosaico** servizi, è responsabile dell'area psicologica minori e famiglie. In base alle rilevazioni più recenti, nel 2024 con il Progetto Met the Neet, svolto in collaborazione con Fondazione Cariplo, nella Provincia di Lodi i giovani Neet tra i 15 e i 29 anni rappresentano il 13,8 per cento della popolazione di riferimento, per un totale di circa 4.773 ragazzi. Numeri che parlano di un disagio concreto: «Dall'esperien-

za dei servizi territoriali emerge un quadro caratterizzato da fragilità multidimensionali e storie personali diverse - spiega Laura Madonini -. Spesso si tratta di giovani che hanno vissuto fallimenti ripetuti in contesti educativi o terapeutici tradi-

zionali, approdando a una condizione di ritiro sociale».

Termometro di situazioni di disagio che parlano di paure e angosce vissute da giovani lodigiani, il Mosaico si discosta da termini che diventano etichette inappropriate e difficili poi da togliere: «Il termine Neet è spesso usato in modo improprio, definendo una categoria sociale, quasi un'etichetta identitaria - prosegue la dottoressa Madonini -. Ma questa generalizzazione rischia di essere fuorviante perché racchiude sotto un unico nome giovani con back-

«Il ritiro sociale è spesso una strategia di sopravvivenza di fronte al disagio»



Il termine racchiude giovani con vissuti risorse e motivazioni diverse che richiedono risposte diverse

ground, risorse e motivazioni profondamente differenti». Neet diventa, quindi, un fenomeno senza stimolare l'analisi delle sue cause profonde. Sposando l'approccio della sua psicologa e psicoterapeuta, **Il Mosaico Servizi** distingue Neet attivi e Neet non attivi: «I primi sono giovani che, pur non lavorando o studiando, sono alla ricer-

Il senso di inefficienza e di solitudine porta alcuni giovani ad isolarsi rifiutando i percorsi di studio o di lavoro; a sinistra la psicologa Laura Madonini

ca di un'occupazione. Possiedono ancora risorse psicologiche, culturali e familiari su cui le politiche attive possono fare leva. Diversamente i Neet non attivi (o inattivi) hanno smesso di cercare lavoro o un percorso di studi, oppure non hanno mai iniziato, spesso a causa di scoraggiamento, mancanza di competenze o carichi di cura. Questo gruppo - spiega -, è quello più distante dal mercato e necessita di interventi sociali, formativi e sanitari urgenti e specifici».

Rispetto a questo target **Il Mosaico Servizi** nel 2021 ha proposto il servizio dello "Spazio Occupazionale" perché i servizi standard non rispondevano più efficacemente alle problematiche emergenti. Ma l'isolamento e il ritiro sociale, va specificato, non è da intendersi banalmente come sinonimo di pigrizia: «Si tratta, invece, di strategie di sopravvivenza di fronte a un senso di inefficienza e solitudine. Spesso l'inattività non è una scelta, ma l'adattamento forzato a un mercato che offre solo lavoro precario, sommerso o dequalificante». Nel contesto lodigiano, va sottolineato il valore delle reti di prossimità e quello di un tessuto economico locale solido, come punti di forza a livello territoriale. «Tra le concause che possono portare al fenomeno - conclude Madonini -, c'è sicuramente la povertà culturale ed educativa che impedisce ai giovani di cogliere opportunità per via di una frammentazione di sé che non lascia spazio alla visione di un futuro possibile, ma anche fragilità come casi di ragazzi con disturbi dell'apprendimento non diagnosticati che espongono i ragazzi a un sistema scolastico percepito come rigido e non inclusivo. Ed è poi la difficoltà a reggere la frustrazione che spesso porta a lasciare gli studi, incrementando la dispersione scolastica». ■

©RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI STRUMENTI I giovani chiedono percorsi di accompagnamento e una formazione che insegni non solo teoria ma competenze spendibili

Per invertire la rotta un approccio basato su empowerment e prossimità

LODI

Ma quali strumenti abbiamo per far fronte a un'emergenza sociale che nel Lodigiano coinvolge quasi 5mila ragazzi tra i 15 e i 29 anni. «Per migliorare la situazione - spiega la dottoressa Laura Madonini, responsabile dell'area psico-

logica minori e famiglie del **Mosaico Servizi** -, per invertire la rotta è necessario passare da un approccio assistenziale a uno basato, invece, sull'empowerment e sulla prossimità. Innanzitutto una scuola più pratica: i giovani chiedono una formazione che insegni non solo la teoria, ma competenze spendibili nella vita reale. Poi, un orientamento personalizzato: servono percorsi di accoglienza e accompagnamento che aiutino i ragazzi a scoprire le proprie inclinazioni prima di affrontare il mercato del lavoro. Infine, reti territoriali». È vi-



ragazzi una crescente pressione sociale, l'ansia da prestazione in una società della performance come quella attuale, conciliando paure, disagi ma anche sogni e ambizioni. La sfida è ricostruire un rapporto tra identità e lavoro in un orizzonte di precarietà oltre l'assistenzialismo. IN quest'ottica la cooperativa sociale **Il Mosaico Servizi** ha messo in campo lo Spazio occupazionale con percorsi integrati multimisura che sanno leggere le specificità territoriali e le fragilità individuali. ■



Ai ragazzi serve aiuto per scoprire le proprie inclinazioni prima di affrontare il mercato del lavoro; fondamentali le reti territoriali

tale, spiega l'esperta, una sinergia tra servizi sociali, sanitari, aziende locali ed enti del terzo settore per costruire "ponti" sicuri verso l'autonomia e risorse importanti per affrontare queste situazioni: soluzioni in grado di affrontare con i

IL PROGETTO In campo un pool di associazioni

Una rete territoriale per levare il "blocco": "Meet the Neet" è solo il primo passo

«L'obiettivo è conoscere i ragazzi, prenderli in carico e sostenerli nello sviluppo delle loro risorse: sono più fragili di quanto si pensi»

di **Cristina Vercellone****LODI**

Un grande progetto per garantire un futuro ai giovani del territorio, oltre le etichette. *Meet the neet* è il



La dottoressa **Claudia Tenca**, referente di "Meet the neet" e di "Beat of the neet"

maxi progetto sviluppato sul territorio per andare incontro ai Neet (Not in Education, Employment or Training) giovani che non studiano, non lavorano e non sono inseriti in percorsi formativi.

«Il progetto, finanziato da fondazione Cariplo all'interno del bando neetwork - spiega la psicologa e referente del progetto **Claudia Tenca** - è partito a maggio 2024 e si è chiuso ad aprile. L'obiettivo era mappare il fenomeno dei Neet e creare una rete tra i vari servizi già presenti per sostenere i ragazzi nella loro situazione di blocco: conoscerli, prenderli in carico e sostenerli nello sviluppo delle loro risorse, nel potenziamento delle lo-

ro abilità, far loro riprendere gli studi, il lavoro o una serie di tirocini extra curricolari. Il target era quello di ragazzi tra i 18 e i 29 anni, il terzo anno di Cfp come massimo della qualifica professionale e inattivi da almeno 3 mesi». Il progetto, che aveva come capofila Famiglia Nuova, ha avuto come partner Ufficio di piano, Acsi (Consorzio lodigiano servizi alla persona), Consultorio La famiglia, Cpia di Lodi, **Il Mosaico Servizi** e i 4 Cfp del territorio (Calam, San Giuseppe, Clerici e Asfol).

«I ragazzi dovevano essere segnalati o autocandidarsi - precisa la dottoressa Tenca -; abbiamo informato più di 30mila persone sull'esistenza del progetto; sono arrivate 128 tra segnalazioni e autocandidature; di queste 128, 69 rientravano nel target indicato da Cariplo. Tutti e 128 sono stati conosciuti e indirizzati sul territorio. Tutti hanno partecipato alle attività previste, di questi 29 hanno intrapreso un percorso di studi, hanno iniziato a lavorare o a frequentare un tirocinio extracurricolare. I giovani si sono rivelati molto più fragili di quanto ci aspettassimo. Collaborando con gli enti abbiamo messo a sistema un modo di lavorare».

Ora sta partendo anche il proseguimento del progetto che è intitolato *Beat of the Neet* ed è finanziato da Regione Lombardia, nell'ambito



della sfida ZeroNeet, e prevede un partenariato più ampio (Famiglia Nuova come capofila, Ufficio di piano, Acsi, Fondazione Comunitaria, Aedolab, Fondazione di partecipazione Casa della comunità, i 4 Cfp,



I giovani dovevano autocandidarsi: alla fine in 69 hanno partecipato alle iniziative previste e 29 hanno ripreso gli studi o iniziato a lavorare: in partenza ora c'è un nuovo piano

il Cpia di Lodi, l'Its Agrorisorse, Creare valore, Mestieri Lombardia, Cesvip Lombardia, Consultorio La famiglia). «Ora che abbiamo messo a sistema un modo di lavorare - spiega la dottoressa Tenca - speriamo di poter sostenere più ragazzi. Il nuovo target comprende giovani tra i 15 e i 29 anni, non ci sono altri vincoli; la Regione ha allargato molto lo sguardo. Siamo abbastanza fiduciosi, avendo lavorato bene sul vecchio progetto e avendo creato una buona rete. Il nostro obiettivo era anche quello di predisporre un modello di intervento. Adesso possiamo allargarlo meglio. I ragazzi che abbiamo

SCENARIO Le aziende di piccole dimensioni si stanno attivando, ma c'è ancora molto da fare con l'aiuto delle associazioni di categoria

La leva del lavoro per i soggetti fragili: procedure poco stabilizzate nelle PMI

Rispetto alle grandi industrie, nelle PMI, che sono l'ossatura del sistema industriale lodigiano, è più difficile interagire con giovani spesso portatori di fragilità e carenti di competenze

LODI

L'invecchiamento della popolazione e la ridotta presenza di grandi imprese sono due dei fattori ritenuti in parte responsabili della presenza di giovani che non studiano e non lavorano nel Lodigiano.

Il fenomeno dei Neet interessa il 13,8% dei giovani tra i 15 e i 29 anni, il valore più alto tra le province di Lombardia. «Tale incidenza - spiegano i referenti del progetto *Meet the Neet* coordinato dalla psicologa Claudia Tenca - riflette una combinazione di fragilità educative, familiari e socio-economiche: abbandono scolastico precoce, scarsa fiducia nelle istituzioni, mancanza di modelli positivi e difficoltà a reperi-

re opportunità stabili sul territorio. Il tessuto socio-economico del Lodigiano è connotato da una fitta presenza di aziende medio piccole: anche se hanno iniziato a porre le basi per una collaborazione tra gli istituti scolastici e le associazioni di categoria, non hanno ancora procedure totalmente stabilizzate per offrire posti di lavoro ai Neet. Certamente influiscono su questa disponibilità le difficoltà ad interagire con giovani spesso portatori di fragilità e carenti di competenze». Esiste però, sottolineano i promotori del progetto, «una buona collaborazione sviluppata negli anni con le associazioni di categoria che ha consentito di evidenziare un ulteriore effetto pa-



radossale della congiuntura che stiamo vivendo: accanto al dato allarmante dei Neet, troviamo un crescente fenomeno di mismatching tra bisogno e offerta: sempre più aziende segnalano la difficoltà a intercettare nel mercato giovani e

adulti disponibili a impegnarsi in attività produttive specifiche; su tale snodo, appare cruciale il ruolo svolto dagli enti di formazione al fine di produrre nei giovani profili di competenza spendibili nel mercato del lavoro». ■ **C. V.**

FONDAZIONE CARIPLO Benedetta Angiari esplora le ragioni della Sfida ZeroNeet

«Recuperare talenti, energie e fiducia: una missione strategica per il futuro»

«Il fenomeno Neet nasce da un intreccio di cause: serve un patto di comunità tra scuola, formazione, lavoro, servizi e territorio»

MILANO

In Italia il fenomeno dei Neet non rappresenta un'emergenza passeggera da tamponare con mezzi estemporanei, ma un fenomeno radicato, che va affrontato in profondità perché minaccia un'intera generazione. Ecco perché Fondazione Cariplo ha fatto di questa tematica una sfida di mandato. A **Benedetta Angiari**, coordinatrice della Sfida ZeroNeet, abbiamo chiesto di spiegarci meglio come mai.

Quali sono le ragioni che hanno portato a questa scelta?

«È una scelta che nasce guardando ai dati, certo, ma soprattutto guardando al futuro del Paese e dei territori. Oggi parliamo di oltre 1,1 milioni di giovani Neet in Italia, 127mila solo in Lombardia. Ma quei numeri raccontano qualcosa di più profondo: raccontano talenti persi, energie sprecate, fiducia che si incrina. In un momento storico segnato dal calo demografico e da un mercato del lavoro che fatica a trovare competenze, non possiamo permetterci di perdere una generazione. Partendo da questa consapevolezza, Fondazione Cariplo ha scelto di elevare il tema dei Neet a sfida di mandato: non un problema da gestire nell'urgenza, ma una leva strategica su cui costruire politiche e risposte strutturali di lungo periodo».

Il fenomeno Neet ha molte cause. Come si intrecciano tra loro?

«Il punto centrale è proprio questo: non esiste una sola causa. La condizione di Neet nasce dall'intreccio di fragilità personali, familiari, educative e sociali. Un percorso scolastico poco lineare, la provenienza da background socioeconomici svantaggiati, l'assenza di reti di supporto, un orientamento poco efficace, un mercato del lavoro che spesso appare distante o inaccessibile. A fronte di questa complessità non esiste una soluzione unica, standardizzata. Servono invece interventi integrati e personalizzati, capaci di tenere insieme scuola, formazione, lavoro, servizi e territorio. ZeroNeet nasce proprio da questa consapevolezza».

Disagio psicologico: è una causa o una conseguenza dell'essere Neet?

«In realtà è entrambe le cose. In alcuni casi fragilità emotive, ansia o



bassa autostima sono all'origine dell'uscita dai percorsi di studio o lavoro. In altri casi, invece, sono il risultato di una condizione di inattività che si prolunga nel tempo. Quello che vediamo è che il sentirsi "fuori" - fuori dai percorsi, fuori dalle opportunità, fuori dalle aspettative - pesa molto sul benessere delle persone. Ecco perché serve accompagnare, ricostruire fiducia, lavorare sulla motivazione e sulla consapevolezza di sé, soprattutto con i giovani più fragili».

Quanto incide la dispersione scolastica in questo fenomeno?

«Conta moltissimo. La dispersione scolastica è spesso l'inizio di una traiettoria di esclusione. I giovani che abbandonano precocemente

Benedetta Angiari, nella foto sotto, coordina il progetto ZeroNeet



gli studi hanno probabilità molto più alte di diventare Neet, di restarlo a lungo e di percepire una remunerazione inferiore una volta entrati nel mercato del lavoro. Per questo per noi è fondamentale intervenire anche prima che il problema esploda: sostenere le scuole, i docenti, gli studenti; lavorare su orientamento, benessere, competenze».

Guardando al mercato del lavoro, quali ostacoli incontrano questi giovani?

«Gli ostacoli sono diversi. C'è innanzitutto una mancanza di competenze trasversali e specifiche spendibili, ma anche una scarsa conoscenza delle opportunità e dei servizi esistenti. Molti giovani non considerano le politiche attive del lavoro o faticano a fidarsi delle istituzioni. Un altro passaggio delicato è quello che va dall'intercettazione all'aggancio: raggiungere un giovane non significa automaticamente riuscire ad aiutarlo a rimettersi in

movimento. Servono relazioni di prossimità, figure di riferimento, percorsi personalizzati e una rete di soggetti che lavorino insieme».

ZeroNeet: quali obiettivi concreti e quali risorse?

«Con ZeroNeet ci siamo dati obiettivi chiari e misurabili: accompagnare e attivare almeno 20mila giovani in condizione di Neet e così contribuire ad abbassare l'incidenza del fenomeno nel nostro territorio. È un programma importante anche dal punto di vista delle risorse: 50 milioni di euro complessivi, grazie all'alleanza tra Fondazione Cariplo, Intesa Sanpaolo e Regione Lombardia. Ma soprattutto è un investimento di medio lungo periodo, che lavora sui territori, sulle reti e sulla conoscenza, con uno sguardo che va oltre l'emergenza».

Serve un patto di comunità per affrontare davvero il problema?

«Assolutamente sì. Il fenomeno Neet ci dice chiaramente che nessuno può farcela da solo. Servono la scuola, i servizi sociali e sanitari, il terzo settore, le imprese, le istituzioni pubbliche. ZeroNeet nasce proprio con questa idea: costruire alleanze solide, mettere in comune competenze, strumenti e responsabilità. Solo così possiamo creare percorsi credibili, continui e capaci di restituire ai giovani opportunità reali e soprattutto fiducia nel futuro».

CARABELLI

«Investire sul tema significa operare per ridurre le disuguaglianze sociali»

LODI «Il contrasto al fenomeno dei Neet è oggi una delle chiavi con cui Fondazione Cariplo legge la tenuta e il futuro dei territori. Nel Lodigiano questa attenzione si innesta su un impegno concreto: nel 2025 la Fondazione ha sostenuto il territorio con circa 1,7 milioni di euro, destinati a 13 interventi tra cultura, ricerca, servizi alla persona e, soprattutto, sfide trasversali, che da sole hanno mobilitato quasi 900 mila euro - spiega Pierluigi Carabelli, membro della Commissione Centrale di Beneficenza per la provincia di Lodi - . È in questo quadro che si colloca la scelta di investire anche sul tema Neet, come parte di una strategia che punta a rafforzare le comunità e a costruire risposte capaci di durare nel tempo. Programmi come ZeroNeet non agiscono in modo isolato, ma si fondano su reti locali, sulla capacità di intercettare i giovani più distanti e di accompagnarli attraverso percorsi credibili. Per il Lodigiano questa è una sfida importante - conclude Carabelli - con l'obiettivo di valorizzare le risorse del territorio, ridurre le disuguaglianze e creare condizioni perché i giovani possano rientrare nei circuiti di formazione, lavoro e partecipazione, contribuendo allo sviluppo della comunità nel suo insieme».



Pierluigi Carabelli

intercettato hanno partecipato a laboratori di orientamento lavorativo e formativo presso lo spazio Innesco di Famiglia Nuova, sono stati attivati dei percorsi presso lo spazio occupazionale del Mosaico e altri percorsi di sostegno psicologico presso il Consultorio La famiglia e poi è stato allestito un laboratorio di saldature presso l'Ambrosoli. Tutti i 128 ragazzi hanno fatto colloqui di conoscenza con l'educatore e sono stati indirizzati sul territorio».

L'esito è stato di 10 iscrizioni al Cpia e i ragazzi hanno portato tutti a termine il percorso scolastico; sono stati attivati 17 tirocini e alcuni termineranno a settembre perché avevano una durata di 6 mesi, una persona ha siglato un contratto di lavoro che gli è stato già rinnovato, un giovane si è iscritto a una scuola superiore di secondo grado e sta finendo l'anno. «Tutti i ragazzi sono stati seguiti e non sono stati abbandonati. L'implementazione del nuovo progetto ci permetterà di seguire ancora meglio questi ragazzi in futuro - aggiunge Tenca - e nel caso i percorsi intrapresi non fossero adeguati potremmo fare loro altre proposte oltre naturalmente a seguire i nuovi ragazzi che saranno intercettati. Il bando va ad implementare quello che ogni ente già fa: l'idea è di mettere in sinergia le specificità di ognuno. Abbiamo ipotizzato di intercettare 200 ragazzi, anche se al momento questa è solo un'ipotesi. Il progetto ha una durata di 28 mesi, partirà a breve e finirà a settembre 2028. Siamo molto felici che sia stato approvato: ci permetterà di continuare a lavorare in rete sul territorio».

IMPATTO DIGITALE Un progetto di successo

Spazi per imparare a stare insieme: i Poli di Comunità contro l'isolamento

Il sostegno di Fondazione Comunitaria ha permesso di creare 28 centri di aggregazione giovanile in tutto il Lodigiano

LODI

Una ricetta per provare ad affrontare il fenomeno dei Neet potrebbe essere la creazione di nuovi spazi di comunità, dove i ragazzi possano incontrarsi dopo la scuola e socializzare, condividendo anche il peso delle loro paure. Luoghi di aggregazione, nella speranza che imparando a stare insieme al di là dei muri della scuola, i ragazzi continuino a farlo anche crescendo, nei momenti di ansia e tensione e nelle fasi di difficoltà della vita. I Poli di Comunità creati dal progetto ImPatto Digitale della Fondazione Comunitaria di Lodi avevano questo obiettivo, oltre a quello di favorire la condivisione degli strumenti tecnologici come pc e smartphone, che troppo spesso dividono e portano all'isolamento.

Nei tre anni del progetto, finanziato da Fondazione Cariplo e Impresa Sociale Con I Bambini dopo la pandemia, hanno visto la luce ben 28 Poli di Comunità diffusi in tutto il Lodigiano.

Si trovano in scuole, oratori, biblioteche, spazi civici, centri sociali e comunità e dalla loro nascita hanno accolto centinaia di adolescenti e giovani. «Ci sono progetti che diventano storie di comunità, di relazioni e di opportunità - sottolinea **Jessica Pandini**, vicesindaco di **Salerano**, che ospita uno dei Poli -. Grazie ai computer del Polo di ImPatto, i ragazzi del nostro Comune sono diventati protagonisti di un percorso speciale: vere e proprie "lezioni" dedicate ai nostri nonni, per accompagnarli nell'utilizzo del computer.

Un incontro tra generazioni che ha saputo creare legami autentici e restituire valore al tempo condiviso».

Un'esperienza simile a quella vissuta a **Lodi Vecchio**, come spiega il consigliere **Simone Fabiano**. «Grazie al Polo abbiamo lavorato con i giovani stranieri per inclusione e socializzazione e con gli anziani per un corso di formazione informatica. L'utilizzo dei dispositivi elettronici del Polo serve poi per i compiti e per l'aggregazione giovanile e aiuta a contrastare il fenomeno della chiusura e dei Neet».

Al Centro Giovanile San Luigi di **Codogno** il Polo di Comunità di ImPatto Digitale apre dal lunedì al sabato e ci sono sempre ragazzi, che usano i pc per compiti e ricerche ma anche per attività in comune e si confrontano spesso, come sottolinea **don Manuele Forchetto**.

A **Cervignano d'Adda**, nel Polo aperto presso l'associazione Educativamente, i computer vengono usati a pieno regime dai ragazzi. «Alcuni allievi li sfruttano per i compiti, altri per fare ricerca di gruppo - spiega **Daniela Goglio**, una delle fondatrici dell'associazione -. Intorno al Polo di Comunità si sviluppa l'aggregazione perché i ragazzi si fermano anche dopo le loro lezioni per fare potenziamento, restano per la merenda, chiacchierano, si conoscono meglio. Ci sono momenti di grande vicinanza».

Intorno al Polo di Comunità realizzato presso Officine 21, lo spazio aggregativo gestito dal **Mosaico** in zona San Fereolo a **Lodi**, orbitano ragazzi di elementari e medie legati a 25 famiglie. «Usano i pc con doppia valenza, educativa per fare ricerche per le materie scolastiche, ma anche per una possibilità di connettersi al mondo social - dice la coordinatrice **Tania Salvaderi** -. E in questo modo si incontrano, condividono esperienze e socializzano». Qualcosa di simile a ciò che accade allo Spazio Innesco, creato dentro l'ex Linificio dalla cooperativa Famiglia Nuova, dove i computer di ImPatto Digitale sono a disposizione dei ragazzi inviati dai servizi sociali e di quelli coinvolti nei corsi i corsi legati al progetto Giga (Generazioni Insieme per Grandi Ambizioni). Allo spazio educativo diurno partecipano in media una quarantina di ragazzi, mentre i laboratori ne coinvolgono oltre 60. Una comunità eterogenea e vivace. ■

©RIPRODUZIONE RISERVATA



PROGETTO TANGRAM

Laboratori, giochi, chiacchiere e relazioni: così si impara a socializzare sin da "piccoli"

■ **CODOGNO** Giochi, laboratori, passeggiate per la città, per vivere la comunità e contrastare l'isolamento sociale, spesso causa del fenomeno Neet. È il progetto TaNGraM, sostenuto dal Comune di Codogno e Regione Lombardia e portato avanti dalla Cooperativa Emmanuele, che coinvolge una ventina di ragazzi. Si tratta di uno spazio educativo, attivo due pomeriggi a settimana - spiega l'assessore alle politiche sociali **Raffaella Novati** -. Da anni accompagna bambini e ragazzi delle scuole elementari e medie del territorio attraverso attività educative, relazionali e laboratoriali. Inizialmente finanziato con la Fondazione Comunitaria della Provincia di Lodi, oggi il progetto prosegue all'interno di "Pop Cult", iniziativa sostenuta da Regione Lombardia dedicata ai percorsi di crescita, socialità e conciliazione famiglia-lavoro.



L'assessore
Raffaella Novati

Grazie alla disponibilità dell'Istituto comprensivo di Codogno, è stato presentato direttamente nelle classi. Infatti, se da un lato i partecipanti arrivano da segnalazioni della scuola e dei servizi sociali, dall'altro l'iniziativa è aperta a tutti. Negli spazi dell'oratorio Don Bosco, «TaNGraM si è costruito come un luogo in cui stare insieme in modo semplice e quotidiano: un tempo condiviso fatto di compiti, gioco, laboratori, chiacchiere, movimento e relazioni. Quello dell'oratorio è uno spazio conosciuto e abitato nel tempo, da cui partire per vivere esperienze diverse e stare insieme». Tra le attività proposte: laboratorio di giocoleria, ma anche momenti all'aperto, tra piccoli giri esplorativi nel quartiere, pomeriggi al parco e occasioni condivise insieme alle famiglie. Previsto anche un piccolo laboratorio di fotografia creativa e sperimentazione visiva: attraverso immagini, sguardi e piccoli racconti, bambini e ragazzi proveranno a raccontare sé stessi e la città di Codogno, osservando luoghi, dettagli e relazioni con occhi diversi. «Crediamo in questi progetti, attivi ormai da diversi anni - osserva **Raffaella Novati** -. Pensiamo siano una forma di prevenzione che va incontro alle necessità che abbiamo sul territorio». ■



Pensata per favorire il superamento del digital divide, l'iniziativa ha finito per rappresentare un'utile strumento nell'avviare percorsi di socializzazione tra i ragazzi